

Senza salario da due mesi e sotto la minaccia di licenziamenti

Conferenza elettorale del ministro

Dalle fabbriche Bloch presidiate sono venute a manifestare a Roma

Maldestra la difesa di Donat Cattin per le centrali nucleari

Il colpo di mano per avviare i lavori per le gare di appalto giustificato dalla necessità di « non perdere tempo » — Assurde accuse al Parlamento — Le critiche dei Partiti e delle Regioni

Nella seconda tornata delle sue conferenze stampa prelettorali, il ministro dell'Industria Donat Cattin ha ieri confermato di aver inviato il 14 maggio scorso sia all'Enel (che ne aveva fatto richiesta) sia agli altri organismi interessati le richieste per la costruzione di 8 centrali nucleari previste dal piano energetico. Quindici giorni fa, quando si era saputo di questa mossa del ministro, da più parti — a cominciare dal nostro partito — essa era stata definita un vero e proprio colpo di mano di tono elettorale. Senza aspettare che in Parlamento venisse discusso il piano energetico, il ministro dell'Industria si era infatti affrettato a prendere una iniziativa che mette in ballo una spesa dai 6 agli 8 mila miliardi di lire.

La FLM chiede una verifica sulle prospettive della FIAT

L'executivo del coordinamento nazionale FLM della FIAT ha deciso di chiedere alla direzione della nuova « holding » l'avvio di una verifica generale sulle politiche e sulle prospettive aziendali. In particolare, precisa la FLM, dovranno essere discussi e contrattati con la Fiat i punti definiti nella prima parte del contratto: gli investimenti, l'occupazione, i riflessi dei processi di ristrutturazione in atto. Verrà anche chiesto alla Fiat di effettuare la quarta settimana di ferie di seguito alle altre tre e di definire il regime degli orari. Come data per i primi incontri, il sindacato ha proposto i giorni 3-4-5 giugno. In preparazione della verifica con la Fiat, i consigli di fabbrica e le FLM delle province sedi di fabbriche del monopolio saranno impegnati in un lavoro di ricerca e documentazione sui processi di decentramento produttivo, innovazioni tecnologiche, riorganizzazioni. Verranno anche analizzate le condizioni di lavoro (ambiente, professionalità, mobilità, organici, appalti, straordinari, carichi di lavoro, ecc.) su cui impostare il confronto vertenziale a livello di stabilimento. Infine il coordinamento Fiat ha deciso di convocare in tutti gli stabilimenti le assemblee di reparto.



Giorgio Amendola

Lettere a Milano

« XX secolo » - pp. 600 - L. 3.200 - Nella nuova veste economica, un volume di grande rilievo di uno dei « capi storici » del Partito comunista italiano. Premio Viareggio 1974.

TOP DRAK: in testa nel mondo



TANTI PROCESSI, ma quale il più valido? È luglio, il mese magico del Trapianto capillare passivo direttamente al cuoio capelluto. Questi uomini lo sanno (sist. brev.). Vi attendiamo ogni giorno, tutti i giorni, dalle 10 alle 18.

TOUTETS FAUSTA 235 e 237 - R. S. 200000 130, Zola Prevedello - 051 75540 - ANCONA - 071 8270 - ALZAVANO - 0431 65598 - BARLETTA - 0874 31011 - BOLZANO - 0477 21034 - CHIETI - 0872 52001 - FOGGIA - 0871 52001 - FERRARA - 052 2678 - FORLÌ - 0543 3557 - FIRENZE - 055 82848 - GENOVA - 010 295425 - MILANO - 02 343121 - MODENA - 059 223757 - PARMA - 0521 81000 - NOVI LIGURE - 011 76049 - PAVIA - 0322 3555 - PIACENZA - 0523 92000 - PRATO - 0574 52155 - REGGIO EMILIA - 059 35646 - RIMINI - 0541 22585 - RAVENNA - 0544 3555 - ROMA - 06 545500 - 06 855572 - S. ANGELO - 0733 92000 - SASSUOLO - 059 52684 - SASSARI - 07 33550 - VIGNOLA - 0572 60000 - VITERBO - 0761 954810 - NEW YORK, Street NY 212 6584129

CREMONA Te. 21367 - VIGEVANO Te. 82349 VISITATECI ALLA FIERA DI BOLOGNA Pad. N

TEATRO CLUB
PIAZZA SAN PLACIDO, 12 - CATANIA
OGGI 8 SPETTACOLI ORE 1830 TURNO D
DECIMO ED ULTIMO SPETTACOLO RASSEGNA 76

« VITA E MORTE DI SALVATORE CARNEVALE »
di GINO REALE
Realizzato dal TEATRO GRUPPO DI CATANIA
diretto da NUCCIO CAUDULLO
Pianta al botteghino - telefono 312.148

Manifestazione di lavoratori, disoccupati e giovani

Ad Andria e a Trani migliaia in lotta per l'occupazione

La degradazione economica dei due importanti centri pugliesi - Solidarietà di tutti i ceti produttivi - Le rivendicazioni per lo sviluppo

Dal nostro inviato

ANDRIA, 26. Giornate di lotta oggi in due grossi centri del barese per lo sviluppo e l'occupazione. Ad Andria si è svolto uno sciopero generale indetto dalla CGIL; a Trani il consiglio generale delle FLM ha proclamato una giornata di lotta. In tutte e due le città, cittadini, disoccupati e giovani hanno partecipato allo sciopero e alle manifestazioni diverse migliaia di lavoratori. Distanti pochi chilometri, l'una dall'altra, le due città hanno in comune i fenomeni di degradazione economica, di accentramento del parassitismo e dell'impoverimento, dell'abbandono delle zone interne, dei ritardi nei piani irrigui, della mancanza di servizi, dell'edilizia abitativa, della crisi dei settori della piccola e media industria e dei prodotti fondamentali dell'economia agricola quale la frutta. Per i quantitativi di disoccupati, rimasti invenduti specie ad Andria, che ha perso in una condizione disperata i produttori olivicoli ai quali per il momento non è stata ancora trovata una soluzione, e per la mancanza di servizi e di infrastrutture, la lotta per l'occupazione è in corso da tempo. Le migliaia di lavoratori oggi in lotta nelle due città, cittadini, disoccupati e giovani in cerca di prima occupazione, con la loro protesta, che ha vi-

sto espresse in varie forme la solidarietà di tutti i ceti produttivi, hanno chiesto quei provvedimenti urgenti a sollievo della disoccupazione e per dare lavoro a coloro che non l'hanno mai avuto. L'inizio dei lavori pubblici, l'impiego di risorse dei fondi della comunità montana, l'attuazione dei progetti per l'edilizia scolastica. Non si sono però limitati a questo perché hanno indicato contemporaneamente al governo gli obiettivi da perseguire per il superamento della crisi, con l'avvio di uno sviluppo autonomo ed equilibrato delle due città e dell'intera zona. Si tratta di dar vita ad una nuova strategia degli investimenti pubblici diretta a costituire un tessuto produttivo moderno e collegato alle risorse agricole e funzionalmente alla crescita delle strutture civili dalla scuola alla sanità, dall'edilizia abitativa ai trasporti. Tutto questo è possibile anche perché accanto ad una imprenditoria piccola e media — che solo una politica errata ha fatto finora svuotare impedendo l'affermazione delle sue capacità — c'è un forte movimento operaio e bracciantile ed una capacità contadina che sono validi punti di forza per lo sviluppo ed il progresso.

Italo Palasciano

Sono scesi alla stazione Tiburtina di buon mattino dopo una notte in treno. Più di mille dipendenti, in stragrande maggioranza donne, delle fabbriche Bloch (quelle delle calze) di Bellusco in provincia di Milano, di Spirano (Bergamo), di Reggio Emilia e Trieste e della sede centrale di Milano, hanno portato la voce di tutti i lavoratori del gruppo nella capitale. Fin sotto le finestre dei ministeri del lavoro e dell'Industria. Sono venuti a dire — lo scandiscono negli slogan — « ricordate cartelli e striscioni — che è inammissibile una dattilografia del governo di fronte alle drammatiche prospettive per gli oltre 2.000 lavoratori del gruppo, sui quali pesa la minaccia della chiusura delle fabbriche e del licenziamento. « Da due mesi non riceviamo salario — ci dice Marisa Iori del consiglio di fabbrica di Reggio Emilia —. Dal 2 marzo le fabbriche della Bloch sono presidiate e ormai siamo giunti all'esaurimento delle scorte di materia prima. « Se abbiamo, sì e no, per una settimana ancora, precisa Giuseppe Carminati del CDP di fabbrica di Spirano — e questo in tutte le fabbriche del gruppo — industrie fornitrici di materia prima (Sina Viscosa, Danon, Olesse, ecc.) rifiutano di fornirci se la Bloch non paga i debiti fin qui accumulati. « Si è venuta a creare una situazione — sottolinea Giancarlo Fassano della sede centrale di Milano — che rischia di far perdere il mercato del gruppo. I impegni di mercato del gruppo sono superiori di almeno un 50 per cento rispetto alla produzione. Alcuni mercati esteri che erano stati perduti negli anni scorsi sono stati recuperati e notevoli commesse per l'esportazione (rappresentano circa il 30 per cento della produzione) sono state acquisite e dovrebbero essere soddisfatte a partire dal prossimo mese. Una decina di giorni fa il governo ha stanziato circa dieci miliardi di lire, per la Bloch ma a causa dell'iter burocratico passeranno un paio di mesi prima che il finanziamento diventi effettivo. Se non intervenono con urgenza fatti nuovi, gli stabilimenti di questo gruppo rischiano di essere chiusi e i quindicimila dipendenti licenziati.

Il sottosegretario all'Industria Caronni, nell'incontro con la delegazione della Bloch, diretta dal compagno Caccia della segreteria nazionale della Fulta, si è impegnato a prendere misure perché sia pagato e garantito il salario ai lavoratori, perché non cessi il flusso di materia prima e inoltre ha autorizzato il 7 giugno e sarà presieduto dall'on. Donat Cattin con un preciso programma di ristrutturazione che garantisca gli attuali livelli di occupazione.

Impegni tardivi assunti quando la situazione sta per precipitare, ma che se mantenuti, possono ancora salvare la Bloch dalla chiusura e consentire quel minimo di respiro necessario per misure più ampie rispetto alla situazione di lavoro. « Ci sono tranquillità e sicurezza ai lavoratori. Ciò che bisogna evitare — afferma Perrino Virelli del Cdr di Reggio Emilia — sono le soluzioni parziali, i salvataggi precari, per puntare ad una ristrutturazione di tutto il gruppo. Non esistono le possibilità reali — imperniata su una sana politica economica, sull'ammodernamento degli impianti, su tecnologie avanzate, su un riordino della commercializzazione, così come hanno indicato le organizzazioni sindacali e il Consiglio di fabbrica.

In effetti se oggi il gruppo si trova sull'orlo del fallimento lo si deve soprattutto alla errata politica portata avanti dai suoi dirigenti, alla mancata riconversione alla nuova regolamentazione del mercato all'assenza di programmazione nel settore vero che a fronte di queste responsabilità ve ne stanno altre quali una politica creditaria imposta dal governo che ne ha aggravate le conseguenze. Non è casuale del resto che la stessa direzione, denunciando oltre 14 miliardi di passivo, faccia presente come una parte notevole di questi sia costituita appiando da interessi passivi.

Oggi gli sportelli delle banche sono chiusi per la Bloch. « Noi lavoratori, così i sindacati, le Regioni Emilia, Lombardia e Friuli Venezia Giulia — siamo dovuti fare carico — dice Marisa Iori — anche di interventi nei confronti di istituti di credito e noi altri presidiati, abbiamo tentato la possibilità del rifornimento di materia prima. Un problema questo che preoccupa i lavoratori di tutto il gruppo. « Quando abbiamo iniziato il presidio degli stabilimenti e il controllo delle merci in uscita, siamo preoccupati — rileva l'operaio Andrea Soncini — di non interrompere la produzione perché se dovessimo fermare gli impianti, la ripresa sarebbe estremamente difficile.

I lavoratori della Bloch in questa loro battaglia non sono soli. A loro fianco sono le Regioni, gli enti locali, i partiti democratici, i lavoratori delle altre categorie. Non a caso a Roma con loro c'erano amministratori locali, rappresentanti di altre categorie, « La provincia e il Comune

MILANO, 26. « Vogliamo la ripresa produttiva: questo era lo slogan che ha dominato stamattina la manifestazione dei lavoratori della Bloch, presso la prefettura milanese. Erano presenti delegazioni di massa provenienti dagli stabilimenti di Lambrate, di Zingonia, della Bianchi di Treviglio. I lavoratori hanno chiesto al prefetto di farsi carico delle loro richieste presso il governo. Sono 1.100 gli operai e gli impiegati tutti licenziati a febbraio dopo un anno di lotta contro la smobilitazione degli stabilimenti e che hanno ricevuto, ai primi di maggio, le lettere di assunzione della CGIL. La società che garantisce l'intervento della cassa integrazione. Ora i lavoratori chiedono di prendere in mano la produzione definendo le modalità. Sempre stamane nel locale della mensa dello stabilimento di Lambrate, un « Innocenti » si è svolta una assemblea generale dei lavoratori nel corso della quale i rappresentanti della delegazione milanese dei lavoratori (P.L.M.) e dell'esecutivo del consiglio di fabbrica hanno illustrato i termini dell'intesa raggiunta la settimana scorsa con i responsabili della « Nuova Innocenti ». Subito dopo l'assemblea, l'esecutivo del consiglio di fabbrica e rappresentanti del sindacato di categoria si sono incontrati con i responsabili della nuova società per discutere i problemi connessi con la struttura salariale.

Ilio Gioffredi

Per il rinnovo del contratto di lavoro

Primi successi ottenuti dai tessili

Sostanzialmente accolte dagli industriali le richieste relative all'occupazione e agli investimenti. Forti resistenze sulla regolamentazione del lavoro esterno — Convegno FULTA a Modena

Atteggiamento negativo della Confagricoltura per i braccianti

Una dichiarazione del compagno Rossitto

Le trattative fra i sindacati di categoria (Fisb, Cisl e Uil) e la Confagricoltura per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro di oltre un milione e mezzo di braccianti e salariati agricoli, riprendono nella giornata di sabato e dovrebbero proseguire domenica in una prima sessione iniziata martedì a Roma e proseguita fino a tarda notte.

Il compagno Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti, ha parlato al primo incontro fra le parti e all'atteggiamento assunto nei negoziati dalla confagricoltura, che ha rifiutato la sequenza di richieste.

« All'inizio della trattativa la Confagricoltura si è rifiutata di rispondere alle richieste dei braccianti e dei sindacati. Le trasformazioni produttive, i diritti sindacali e i meccanismi di mercato e di mercato, hanno bloccato il negoziato con la richiesta preponderante di un mutamento contrattuale verso il settore agricolo. La contrattazione integrativa provinciale.

« La Confagricoltura vorrebbe così preliminarmente «vincere» i sindacati e il governo, un sistema di rigidità centralizzatrice delle sedi nazionali che non sono i sindacati braccianti ma tutto il movimento sindacale italiano. Questo sistema, che ha respinto da tempo, queste posizioni appaiono tanto più gravi a fronte delle condizioni di lavoro come è noto al commercio e ai braccianti che con la loro iniziativa hanno fatto un lavoro di casa propria.

« Le resistenze maggiori dei braccianti tessili e della categoria di lavoro esterno sono precise: nella loro richiesta, vogliono gli «enti» delle aziende licenziate, l'occupazione a cui viene dato il lavoro. Perché questa richiesta? I lavoratori vogliono la garanzia per combattere il lavoro «nero» che caratterizza il settore tessile. Le aziende licenziate, infatti, non applicano i contratti e le leggi. Lavorano clandestinamente, offrendo in base a questa pratica, minime ai dipendenti. Si tratta di un vergognoso fenomeno di sfruttamento del lavoro in realtà, che si sottrae ai lavoratori — deve essere data a chi rispetta i contratti.

« Gli industriali si sono dichiarati disponibili a cominciare gli «enti» di coloro che nelle varie zone effettuano lavoro per conto terzi. Ma questi «enti» sono anche presenti nelle zone, nelle province, nelle regioni.

Dalla nostra redazione

MILANO, 26. Primi successi, anche se non ancora consolidati, sono stati ottenuti dalla delegazione sindacale al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro nel settore tessile-abbigliamento. Il padronato ha dovuto accettare la sostanza delle richieste dei lavoratori relative all'occupazione e agli investimenti. Si tratterà ora di definire nei particolari una ipotesi di intesa su questi punti. Le richieste erano state precisate ieri dalla delegazione sindacale con un documento (trattato di una collaborazione collegiale di tutti i dirigenti della FULTA e dei numerosi lavoratori che seguono gli incontri) consegnato alla controparte padronale.

Gli industriali resistono fortemente alle richieste dei lavoratori a proposito del lavoro esterno perché dal lavoro «nero» traggono evidenti vantaggi, ma anche per una questione di principio. Non vogliono — come dicono — essere loro i «garanti» dell'applicazione di contratti e leggi da parte di altri. Però, proprio perché traggono vantaggi dalla drammatica situazione esistente nel settore tessile-abbigliamento, sono assai meno disposti a rinunciare alle responsabilità e alle onerose conseguenze delle loro scelte.

Le trattative che si svolgono presso l'Associazione cotoniera di Milano riprendono il 31 di giugno, infatti, nelle fabbriche circa un milione e mezzo di lavoratori, stanno effettuando scoperi, attuando programmi di lotta, e chiedendo il rapido avvio di un programma a medio termine.

La FULTA, la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento, ha convocato a Genova e sabato a Modena un convegno nazionale sul lavoro a domicilio. Un'attività di questa natura è stata svolta per la prima volta in tutta Italia e stata annunciata per il 9 giugno dalla federazione CGIL-CISL-UIL.

Domenico Comisso

Nuova grave decisione

Il problema è stabilire le relazioni tra chi dà e chi riceve il lavoro, anche per verificare se sempre è necessario che una certa lavorazione vada svolta da lavoratori non si illudono certo che conquistando quello che chiedono, ma vogliono applicati i contratti e le leggi. Ma vogliono avere degli strumenti per indirizzare l'azione sindacale contro il lavoro «nero».

Gli industriali resistono fortemente alle richieste dei lavoratori a proposito del lavoro esterno perché dal lavoro «nero» traggono evidenti vantaggi, ma anche per una questione di principio. Non vogliono — come dicono — essere loro i «garanti» dell'applicazione di contratti e leggi da parte di altri. Però, proprio perché traggono vantaggi dalla drammatica situazione esistente nel settore tessile-abbigliamento, sono assai meno disposti a rinunciare alle responsabilità e alle onerose conseguenze delle loro scelte.

Le trattative che si svolgono presso l'Associazione cotoniera di Milano riprendono il 31 di giugno, infatti, nelle fabbriche circa un milione e mezzo di lavoratori, stanno effettuando scoperi, attuando programmi di lotta, e chiedendo il rapido avvio di un programma a medio termine.

Domenico Comisso

Il CIP aumenta anche il prezzo del cemento

Aumento il prezzo del cemento. La grave decisione è stata presa ieri dal CIP, riunitosi al ministero per l'Industria. Il tipo normale a 325 passa da 1.480 lire al quintale a 1.710; il tipo ad alta resistenza a 425, passa da 1.805 a 2.080; il prezzo medio sale invece da 1.577 a 1.821.

Il CIP ha anche approvato le direttive per i comitati provinciali ai fini della determinazione dei prezzi per le sansi verzini di chi per la campagna 1976-1977, ed ha fissato gli accenti di Betm, anziché tariffe per le imprese elettriche min in non trasferite all'ENEL.

Il comitato prezzi ha infine ratificato gli ultimi provvedimenti: tra i quali i recenti aumenti del prezzo della benzina che erano stati adottati dalla giunta esecutiva del CIP.

Domenico Comisso

in breve

CHIESTO PROGRAMMA PER L'EDILIZIA

I consorzi provinciali fra imprese cooperative dell'Emilia rispondono in un documento pubblicato ieri all'atteggiamento attendista e discriminatorio delle banche e del governo nei confronti delle cooperative e chiedono il rapido avvio di un programma a medio termine.

STABILIMENTO FIAT IN BRASILE

Il presidente della società FIAT Giovanni Agnelli ha annunciato ieri a Brausa che nel prossimo futuro verrà inaugurata a Betm, un'azienda di Belo Ozeiro, una fabbrica FIAT che produrrà per il mercato interno (200 mila veicoli ed estero 150 mila motori). La FIAT investe 650 milioni di dollari, oltre 500 miliardi di lire.

IN DIFFICOLTÀ LE IMPRESE EGAM

Il ministro delle Partecipazioni Statali, Basaglia, ha preannunciato che il presidente dell'Ente gestione Minerale Manelli, che ha prospettato le difficoltà finanziarie. I programmi in settori, dedicati come minerale e metallurgia speciale, sono indebiti di un anno.

Domenico Comisso

Si discute della copertura finanziaria del nuovo contratto

Vertenza autoferrotranvieri Ieri incontro al ministero

Presentata un'ipotesi di soluzione - Il 31 a Roma assemblea degli attivisti e dirigenti sindacali della categoria

Nel pomeriggio di ieri e iniziato al ministero del Lavoro, presente Don Toros, un incontro fra i rappresentanti della federazione sindacale di categoria e del settore ferroviario e delle aziende per cercare di sbloccare la vertenza per il nuovo contratto dei 150 mila autoferrotranvieri. Il momento di massima tensione è stato raggiunto quando i lavoratori hanno chiesto che il contratto venga applicato immediatamente, offrendo in base a questa pratica, minime ai dipendenti. Si tratta di un vergognoso fenomeno di sfruttamento del lavoro in realtà, che si sottrae ai lavoratori — deve essere data a chi rispetta i contratti.

Gli industriali si sono dichiarati disponibili a cominciare gli «enti» di coloro che nelle varie zone effettuano lavoro per conto terzi. Ma questi «enti» sono anche presenti nelle zone, nelle province, nelle regioni.

Le aziende urbane ed interurbane, ferrovie, concessione

La richiesta del sindacato di categoria di un contratto con il governo, le Regioni e gli enti locali ha come obiettivi primari: quello di determinare un rapporto finanziario diverso fra potere centrale e autonomie locali, una politica tesa a favorire il trasporto pubblico, un diverso rapporto con il potere centrale, di potenziamento e ammodernamento del materiale rotabile e degli impianti fissi; il completamento della pubblicazione dello stato di crisi in cui versa l'intero settore del trasporto e in modo particolare quello rappresentato dal-